

Per contattare la redazione

Sono sempre graditi gli articoli, le segnalazioni di notizie e gli eventi che si svolgono nella vostra comunità parrocchiale, ma devono essere concordati entro il lunedì prima della domenica, sia per l'argomento che per la lunghezza.
E-mail della redazione: perngott43@virgilio.it palazz25@libero.it
Grazie della collaborazione.

È stato celebrato il 20 ottobre l'anniversario della dedizione della chiesa madre

Una cattedrale per «Pietre vive»

L'altare, un antico sarcofago cristiano posto al centro del presbitero, presenta sette tappe della storia della salvezza, a cominciare dal sacrificio di Isacco

La mensa eucaristica della Cattedrale di Civita Castellana è sostenuta da un sarcofago paleocristiano del IV secolo, destinato nel 1968 a tale funzione da Mons. Roberto Massimiliani, vescovo di Civita Castellana dal 1948 al 1975, che volle con questo recupero richiamare l'antichità di fede della diocesi e il collegamento tra le generazioni. La scena centrale del sarcofago è infatti riferibile al Primateo di Pietro, alla quale si uniscono rappresentazioni tratte dall'Antico e Nuovo Testamento. Il sarcofago, in marmo bianco, fu rinvenuto nell'orto del Vescovado dal gesuita Raffaele Garrucci (1812-1885), illustre archeologo dedito allo studio dell'arte cristiana, che fece collocare il reperto su un pianerottolo della scala del palazzo vescovile; la scoperta fu poi pubblicata nella sua Storia dell'arte cristiana nei primi Otto secoli della Chiesa. La composizione presenta un portico con sette campate, separate da colonne d'ordine composito scanalate a spirale e coperte alternativamente da falde a capanna o archi ribassati. In alto, agli angoli, sembrano comparire due ceste ripiene di frutta, nelle quali beccano uccelli, simboli della felicità eterna; a questa, alludono anche i frammenti di una corona, visibili al centro, sopra gli archi. Lo stato di conservazione del rilievo non è ottimale, essendo la superficie piuttosto corrosa, ma la lettura delle varie scene permette di riconoscerne nel loro aspetto narrativo e teologico:
1. Il sacrificio di Isacco: composta dalle figure di Abramo, con il coltello in mano, e di Isacco;

presenta resti dell'ara sacrificale con in basso il montone, mentre in alto compaiono nubi dalle quali emerge la mano di Dio.
2. Le negazioni di Pietro: a sinistra Pietro, a destra Gesù e in basso il gallo che con il suo canto ricorderà a Pietro le parole di Cristo.
3. La guarigione del paralitico: in basso la figura del paralitico nell'atto di sollevare il letto di legno, a destra Gesù e a sinistra un apostolo, da identificarsi con S. Pietro...
4. La consegna delle chiavi a S. Pietro: è la scena principale con Gesù nell'atto di affidare le chiavi a S. Pietro; in basso, un fascio di volumi legati, simbolo della dottrina lasciata agli uomini.
5. La guarigione dell'emorroida: la donna, in basso a sinistra, piccola e ingocciolata, tocca le vesti di Gesù, accompagnata da un apostolo.
6. Le nozze di Cana: un servitore, in basso a sinistra, tiene sulle spalle un vaso contenente l'acqua che verserà nell'ira; a destra, Gesù e a sinistra un apostolo; nella scena compaiono simbolicamente il sacrificio eucaristico.

7. Gesù e la similitudine del serpente: Raffaele Garrucci propende per questa interpretazione identificando in basso a sinistra il serpente, che Mosè fece realizzare in bronzo (Numeri 21, 8-9) e che Gesù richiama per la sua Passione; a sinistra, Nicodemo, suo interlocutore. Per altri, la scena rappresenterebbe Daniele che fa morire il serpente venerato dai babilonesi (draco magnus), gettandogli nella gola polpette di pece, grasso e peli (Daniele 14, 23-27). In questo secondo caso, accanto a Daniele, a destra, viene individuato Dio. Questa interpretazione legata all'Antico Testamento, insieme alla prima con Abramo, sembrerebbe alludere al trionfo del culto cristiano rispetto alla tradizione giudaica e pagana. Il sarcofago di Civita Castellana rappresenta una tipologia non molto diffusa, dato che se ne riscontrano pochi esemplari consimili in Francia... e a Roma... La produzione di questi esemplari, diffusa dagli inizi del secolo per la prevalenza del rito dell'innalzazione, assunse nei rilievi caratteristiche di sintesi narrativa e teologica, proponendosi per tutte le classi sociali. Il disegno schematico, le forme semplici ma espressive, la presenza di pochi particolari e la mancanza di resa spaziale, collocano l'opera nella seconda metà del IV secolo, inserendola nella produzione qualificata di tale periodo, con riferimenti alle botteghe romane. Da: «La Cattedrale di Civita Castellana a cura del Comune, della diocesi e dell'Istituto d'Arte Mitossi»



Abramo si prepara al sacrificio di Isacco

la sofferenza. Fonte positiva di bene, forza per l'umanità

DI GIANCARLO PALAZZI

«Nel mio nome... imporranno le mani ai malati e questi guariranno» (Mc 16, 17-18). Il sacramento dell'«Unzione degli infermi» richiama il servizio agli ammalati e in modo speciale a confortare coloro che sono provati dall'infermità; esprime la piena partecipazione della chiesa verso i malati, mettendoli in grado di recuperare la guarigione spirituale e fisica. L'Unzione degli infermi è uno dei sette sacramenti ed è conosciuto tradizionalmente come «Estrema Unzione». È il sacramento che esprime l'amore del Signore verso i malati, è medicina del corpo e dello Spirito per ogni cristiano il cui stato di salute è attaccato dalla malattia. Esso lo fortifica nella fiducia, nella speranza in Dio e gli ottiene nuovo vigore contro le tentazioni del maligno e il timore della morte, facendo diventare la sofferenza una testimonianza e una forza per l'umanità.

Il sacramento si fonda sulla cura di Gesù espressa verso i malati, confermata dai suoi atti di guarigione e dal precetto che la chiesa continuasse la missione in loro favore, dopo la sua morte. Già nel primo invito dei discepoli, trova risalto il gesto dell'Unzione, quasi un preannuncio del futuro sacramento: «Ungevano di olio molti infermi e li guarivano» (Mc 6, 12-13). La lettera di Giacomo attesta la pratica della cura dei malati da parte della chiesa: «Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore» (Gc 5, 14). Il rito prevede che il sacerdote ministro del sacramento, unga con l'olio la fronte e le mani e pronunzi la seguente formula: «Per questa santa unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia del Signore Santo. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi». L'amministrazione del sacramento diventa un'opportunità per ricordare alla comunità il dovere di avere a cuore, le condizioni fisiche dei malati con gesti concreti di solidarietà e di preghiera. Incoraggia i familiari dei malati a non separarsi dalla famiglia, li sostiene nella loro fatica sviluppando il volontariato per l'assistenza notturna o infermieristica, soprattutto nei casi di maggior necessità. Inoltre, la comunità parrocchiale si faccia carico, affinché l'ammalato, possa ricevere l'eucaristia la domenica.



Giovanni Paolo II

Fontevivola, consacrata la chiesa

Domenica 4 ottobre, festa di S. Francesco, alle 18 il vescovo monsignor Romano Rossi ha presieduto la solenne Messa di consacrazione della nuova chiesa di S. Francesco a Fontevivola-Sutri, alla presenza di sacerdoti, suore e tanti amici, tra cui il sindaco di Sutri, Guido Cianti e il coro parrocchiale di Sutri diretto dal Maestro Giuseppe Segarelli. La nuova chiesa costruita dalle Suore Francescane del Signore della Città, con progetto e direzione di lavoro dell'architetto Stefano Rossi, che le suore e la comunità sutrina ringraziano di cuore, integra la struttura della casa di accoglienza Oasi di Pace con un spazio di bellezza e spiritualità francescana aperta a tutti. Costruire una Chiesa è fonte di grande gioia per la comunità cristiana, dove si riunisce il popolo di Dio per proclamare la sua Parola, celebrare i sacramenti, testimoniare la carità e assumere, per tutta la comunità, l'impegno di vivere con coerenza l'appartenenza alla famiglia di Dio. Con la sua morte e resurrezione Gesù Cristo ha raccolto in unità questo popolo radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, in comunione con il Vescovo, successore degli Apostoli: è la Chiesa.

Il luogo dell'incontro con Gesù

I termini «chiesa» deriva dalla lingua greca «ekklesia» e indica l'assemblea (la riunione) di una comunità convocata da qualcuno e si vuole intendere: l'edificio in cui la Comunità cristiana si raduna per ascoltare la parola, per spezzare il pane, esprimere la comune lode, riconoscersi obbedienti allo stesso capo, costruire una comunione capace di testimoniare fino all'amore nella dimensione della croce, e nel suo significato più profondo, è il luogo privilegiato della celebrazione della festa di un popolo, spazio di incontro reale e sostanziale con il Dio di Gesù Cristo, il Signore dei Signori. Le persone che sono pietre vive che edificano il tempio santo con la fratellanza, il desiderio di Dio, la sua accettazione, la gioia di appartenergli, la certezza di essere da lui accolti e ascoltati e questi sono i segni che il mondo di oggi attende dalla Chiesa. Della Chiesa fanno parte tutti coloro che rispondono alla chiamata di Dio, mediante la fede in Cristo Gesù e ricevono il Battesimo. In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è un segno. In quanto «pietre vive» noi siamo segno. Dedicate una chiesa è un momento di gioia, ma anche un impegno di testimonianza.

Idr, l'uomo della sintesi

DI GABRIELLA SALINETTI

Ogni anno gli incontri per l'aggiornamento degli insegnanti di religione sono un'occasione preziosa per non perdere mai il contatto con la teologia, che deve necessariamente essere interiorizzata per poter poi essere «tradotta» in linguaggi comprensibili agli alunni di ogni ordine e grado di scuola. Felicissima la scelta di iniziare il percorso di questo anno scolastico proprio il 20 ottobre, in occasione della dedizione della Cattedrale di Civita Castellana, la Chiesa madre della nostra Diocesi, giorno in cui da tutte le parrocchie vengono convocati gli operatori della catechesi, della pastorale giovanile, della liturgia e della carità per ricevere il mandato per la loro missione dalle mani del Vescovo. Scelta felice perché, se è vero (e lo è!) che gli insegnanti di religione non sono solo nella scuola per fare catechesi, però è altrettanto importante ricordare che non vanno a proprio nome l'insegnante di religione si presenta con competenza e passione per portare un bagaglio di conoscenze che gli sono state trasmesse dalla tradizione apostolica di cui il Vescovo è garante, da trasmettere non solo le parole ma con la propria vita, con il suo modo di agire e di rapportarsi ai colleghi e agli alunni, persino con i suoi ritmi, tutte caratteristiche che devono fare la differenza. La partecipazione alla celebrazione del mandato ha ricordato agli insegnanti che anche loro, nell'ambito della scuola, sono mandati, vanno in nome di qualcun altro e non sono autoreferenziali. Questo primo incontro, è stato tenuto dal nostro Vescovo, che ha analizzato la situazione della Chiesa e della teologia in Italia oggi.

Per affrontare questo argomento monsignor Rossi si è lasciato ispirare da Antonio Rosmini, un vero e proprio «profeta nei secoli bui», e dalla sua opera *Delle cinque piaghe della santa Chiesa*, in cui il problema dell'insufficiente cultura del clero del suo secolo suggerisce proposte e spunti interessanti anche per noi oggi, come la «congiunzione strettissima tra scienza e santità», la «centralità del mistero di Cristo», la necessità di «riflessa» e indica l'assemblea (la riunione) di una comunità convocata da qualcuno e si vuole intendere: l'edificio in cui la Comunità cristiana si raduna per ascoltare la parola, per spezzare il pane, esprimere la comune lode, riconoscersi obbedienti allo stesso capo, costruire una comunione capace di testimoniare fino all'amore nella dimensione della croce, e nel suo significato più profondo, è il luogo privilegiato della celebrazione della festa di un popolo, spazio di incontro reale e sostanziale con il Dio di Gesù Cristo, il Signore dei Signori. Le persone che sono pietre vive che edificano il tempio santo con la fratellanza, il desiderio di Dio, la sua accettazione, la gioia di appartenergli, la certezza di essere da lui accolti e ascoltati e questi sono i segni che il mondo di oggi attende dalla Chiesa. Della Chiesa fanno parte tutti coloro che rispondono alla chiamata di Dio, mediante la fede in Cristo Gesù e ricevono il Battesimo. In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è un segno. In quanto «pietre vive» noi siamo segno. Dedicate una chiesa è un momento di gioia, ma anche un impegno di testimonianza.

Per assicurare la domanda su Dio un primo, fondamentale passo è «cambiare il cuore di chi dà la risposta». Con la speranza di cambiare il nostro cuore e renderlo sempre più in grado di accogliere e comprendere i nostri alunni, piccoli o grandi che siano.

a cura della Pastorale giovanile

Dedizione, pazienza e delicatezza

L'impegno per i malati e i bisognosi del primo medico condotto a Orte, Sabatino Mele

DI STEFANO STEFANINI

Sabato 17 ottobre presso la chiesa di Sant'Antonio in Orte Scalo è stato ricordato, a cinquanta anni dalla morte, Sabatino Mele, primo medico condotto di Orte Scalo, indelebile testimonianza di professionalità e dedizione,

presente della provincia di Viterbo dal 28 maggio 1961 e protagonista della costruzione della chiesa e delle strutture parrocchiali, a fianco del primo parroco Padre Geremia Subiaco, insieme alle famiglie Rezzemini e Giulio e a tanti fedeli di ogni estrazione sociale, che con il loro contributo economico e materiale hanno contribuito alla realizzazione del sogno del «parroco costruttore». A cinquant'anni dalla scomparsa, per volere del parroco don Giuseppe Aquilanti, è stata ricordata la figura di medico attento e

premuroso, in particolare nella cura dei malati più poveri e bisognosi, come testimoniato dalla lapide posta all'ingresso della chiesa da padre Geremia Subiaco pochi anni dopo la sua morte, a ricordo e gratitudine della generosa testimonianza di medico e di uomo dedito alle cure delle necessità e al benessere fisico e sociale della popolazione e della cittadina. La testimonianza di un «bambino di allora» letta da Anna Maria Mazzoni e del nipote, Aurelio Vessichelli, hanno posto in risalto la

dedizione assoluta di Sabatino Mele alla cura di ogni malato che ricorresse alla sua assistenza, sono altresì significative le testimonianze di aiuto materiale che Mele ha fornito nel segreto dell'esercizio della professione medica. Al servizio della vita, come medico e sacerdote, Mele ha sofferto e ha testimoniato una concezione cristiana della sofferenza e del senso della vita. Il servizio ai malati e agli infermi è stato inteso dal medico come dedizione, pazienza e delicatezza, unite a una



grande capacità di compassione e comprensione, in quanto, oltre la cura strettamente sanitaria, Mele ha saputo portare anche il conforto morale e il sostegno materiale, vissuti come testimonianza significativa di impegno civico e socio-religioso nella città.

Oratorio. Distribuito ieri il sussidio «Come Gesù»

Non è una pretesa quella di indicare ai ragazzi a noi affidati la strada dell'imitazione di Gesù. Per questo nell'anno oratoriano 2015-2016 useremo lo slogan «Come Gesù». Si può davvero vivere, amare, desiderare, perdonare, servire «come Gesù» perché è lui stesso a darci questa possibilità. La sua grazia, quella che parte dalla sua scelta di amarci per primo, colma ogni distanza fra lui e noi. È così che possiamo chiedere ai ragazzi di seguirlo, lasciandoci entusiasmare e stupire dal suo messaggio e dalle azioni che ancora compie nella comunità dei credenti. «Come Gesù» è una proposta data all'oratorio. L'oratorio può assumere ancora la sua consistenza nella forma del Vangelo; è un impegno, dato inizialmente alle comunità educanti, perché si mettano alla scuola dell'unico Maestro e sappiano come plasmare l'ambiente oratoriano e dell'intera comunità, perché sia capace di trasmettere l'entusiasmo della sequela e soprattutto sappia procurare gli strumenti per generare la cultura che nasce dalla fede.